

La "Nona" in linea

Giornale della IX Divisione "Giustizia e Libertà"

Questo foglio che parla soprattutto dell'azione della "Nona", si rivolge a tutti i combattenti del CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ mentre gli eserciti alleati distruggono il mito dell'invincibilità della Germania e spezzano la fede miracolistica di Hitler e di Mussolini.

L'aria è mutata intorno a noi. S'è fatta più respirabile. Anche noi abbiamo in pugno la vittoria.

Intendiamoci. Purtroppo l'Italia si presenta all'Europa come nazione vinta: vinta nella guerra impostagli e sopportata; vinta soprattutto perché non seppe negli anni che precedettero l'incredibile conflitto ribellarsi alla tirannide del fascismo. Ma se, in cosiffatta situazione, può tuttavia parlarsi di vittoria, è perché il CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ, inserendosi nella vita nazionale nel tempo più tragico della sua storia, ha riscattato il passato e lavato la onta della sconfitta militare subita da un esercito asservito e disarticolato nella sua struttura spirituale e politica.

La nostra azione si fa più cosciente e decisa in questa ultima fase della lotta antitedesca ed antifascista, ed è per se stessa anticipatrice di storia, giacché i partigiani, raccolto il grido di tutti i veri italiani e dei loro Caduti, proiettano nel futuro la loro volontà di combattere e di vincere costituendosi in d'ora i difensori e gli assertori dell'assetto rivoluzionario della nazione, rigettando i compromessi che possano comunque profilarsi all'orizzonte politico, affermando il diritto di essere il nucleo e il nerbo dell'esercito italiano innanzi che si addivenga alla concordia degli Stati europei non più contristati e minacciati dagli assurdi conflitti di nazionalità e di rivalità ideologiche ed economiche.

Diciamo alto e forte che noi, partigiani, abbiamo ancora un compito grave davanti a noi. Pericoli ci sovrastano: il vuoto demagogismo potrebbe soffocarci; nessuno dimentichi l'insegnamento del fascismo e le difficoltà inerenti al passaggio alle situazioni normali. Nel domani che si avvicina noi non saremo soli a decidere delle nostre sorti prima che avremo mostrato di esser maturi e capaci della libertà democratica, e questa libertà sarà vera e reale soltanto se sapremo esercitare un vigile controllo di azione. Su questa linea, oltre che su quella del combattimento, si trova la "Nona", insieme con le divisioni sorelle del CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ in cui è davvero la guarentigia democratica di giustizia sociale contro ogni risorgente fascismo.

Partigiani della mia IX Divisione!

So che lunga è stata la vostra attesa per questo ch'è il vostro giornale. Ecco, modesto di forma, ma denso di fatti: i fatti del vostro valore. Del resto anche nella nostra opera comune la modestia e quasi il pudore dell'azione patriottica ci distinse: ma è tempo che dovunque si lavori per la liberazione e in essa si trepidi di attesa, sia noto quello che i Partigiani della IX hanno inflitto al nemico nazifascista, anche quando - come fu nello scorcio dell'anno passato - difettavano le armi e i materiali di sabotaggio erano scarsi. Spesso il nemico ha dovuto rinunciare a servirsi di linee di vitale importanza per il suo traffico, interrotte arditamente dai nostri. E sempre, dappertutto ove noi fummo, la popolazione civile ci comprese ed ebbe per noi gesti di simpatia.

Voi, che avete ben meritato della liberazione, tenete oggi allo sforzo massimo e finale. Nessuno e nulla può toglierci la meta segnataci dalla volontà che s'appoggia alla Giustizia e a Dio. Ancora in questo ultimo sforzo ci assisteranno gli ideali che fin qui ci guidarono, quelli per cui caddero Duccio, il Comandante integerrimo, e tanti nostri compagni.

IL COMANDANTE DELLA IX DIVISIONE

24 morti e 29 feriti testimoniano nel Cielo e in terra, al nostro orgoglio di combattenti e davanti al nemico nazifascista, l'apporto della IX Divisione G. L. al grande lavacro di sangue per cui si rigenera la Patria.

notiziario

L'attività vigile e metodica della IX Divisione si è andata svolgendo in ogni campo della lotta antinazifascista, con mezzi che il Comando si sforza di adeguare alle necessità dell'ora, e sempre con viva emulazione tra le colonne e tra gli uomini. In tutta la zona - prima e dopo dell'auspicata istituzione del Comando di Zona - gli uomini della "Nona" sono presenti dove ci sia da menar le mani e da intralciare l'opera dei Tedeschi e dei fascisti, da prestare aiuto alle Formazioni sorelle ed ai compagni dislocati altrove. Ecco una breve cronaca degli avvenimenti dal 1 gennaio, dalla quale emerge l'apporto della IX Divisione alle operazioni della guerra partigiana nel Monferato e nelle zone limitrofe.

AZIONI DI SABOTAGGIO

Brigata "Domenico Tamietti,"

Il 2 gennaio tre volontari demoliscono tre pali della condotta ad alta tensione nei pressi della stazione di Villastellone sul tratto della ferrovia Valongo - Carmagnola. Azioni analoghe si ripetono nei giorni seguenti. Il 7 è la volta di Vaglierano, dove saltano due pali e due tratti di binario con la conseguente interruzione del transito; l'8 altri tre pali sono

guardia del ponte e della stazione, ma devono ripiegare per il sollecito sopraggiungere di rinforzi nemici. Due Tedeschi restano morti sul terreno, ed a cento metri dal ponte la ferrovia è temporaneamente interrotta.

Anche i pali della trazione sono oggetto delle "cure" della Brigata, sempre nei pressi di Vaglierano, dove l'8 febbraio ne sono minati altri quattro.

Il 19 febbraio è la volta di Carmagnola: una carica di esplosivo sotto un vagone ferroviario cagiona al nemico perdite forti: 4 morti, 11 feriti gravi e circa 40 leggeri. Il carro, naturalmente, va in briciole.

Questa Brigata è davvero infaticabile! E infatti ciò che giova soprattutto è l'insistenza su medesimi obiettivi. Il giorno 8, a cinquecento metri dal ponte di Villafranca, quattro sabotatori fanno brillare mine che interrompono in più punti la continuità dei binari, e cinque giorni più tardi operano con due mine sul tratto tra Villafranca e Villanova. Qui, le mine son fatte esplodere mentre sopraggiunge una tradotta piena di militi della "Monterosa". L'esplosione avviene a 16 metri dal treno sopravveniente e provoca il deragliamento e l'accavallamento dei vagoni. Restano morti 17 alpini; 28 sono feriti gravemente ed una quarantina riportano ferite leggere. Tanto forte è stato lo scoppio che i sabotatori si allontanano storditi e perdono sangue dagli orecchi.

Altre mine son fatte scoppiare sul tratto di ferrovia fra l'orino e Carmagnola nel momento in cui sta per passare un treno merci. La locomotiva e quattro vagoni deragliano; la linea resta perciò interrotta per più di una settimana.

Anche sulla Torino - Asti il traffico è interrotto per 2 giorni in seguito all'azione di altri sabotatori.

Ancora a Villafranca d'Asti e a San Paolo Sobrito si hanno efficaci azioni di sabotaggio il 28 dello stesso mese.

Brigata "Montano"

Il comandante Ferro e il comandante Franco, recatisi arditamente alla stazione di Cava gnolo, vi trovano due motrici pronte per essere agganciate ad un convoglio tedesco. Il lavoro di sabotaggio, presto iniziato, si protrae per tre ore, ed infine le 2 motrici sono polverizzate.

abbattuti tra Villafranca e San Paolo, ed inoltre un treno merci di passaggio è mitragliato efficacemente; il 15 quattro volontari ritornano sul ponte della ferrovia di Villafranca (già danneggiato in altra azione) e fanno brillare mine fra le traverse: ne risulta la sospensione del traffico per dieci giorni. Altri pali son buttati giù presso il ponte di San Paolo (29-1).

Soprattutto il ponte di Villafranca è stato preso di mira da questa attivissima Brigata, il cui Comandante aveva avuto agio di constatare quanto difficile fosse l'operarvi di notte mentre squadre tedesche provvedevano alle fatiche del restauro. Per raggiungere una maggiore efficacia egli bloccò gli accessi di pieno giorno, il 30 gennaio e, nonostante l'approssimarsi delle pattuglie tedesche, salì sulle paratie e minò il ponte. Non fu potuto evitare un breve combattimento, ma i nostri si allontanarono senza perdite, e il ponte restò inutilizzato per altri 10 giorni. Circa due settimane dopo il colpo è ritentato da 15 uomini che affacciano i posti di

AZIONI DI SORPRESA

Brigata « Montano »

Il 6 febbraio 18 uomini delle colonne Mario e Negro, guidati dal comandante Mario, attaccano nei pressi di Rivalba una colonna di milizia fascista. Il combattimento dura ben tre ore e mezzo, e si risolve in nostro pieno favore; purtroppo il sopraggiungere di rinforzi appoggiati da un carro armato leggero e da una autoblinda impedisce che la colonna sia completamente distrutta. Tuttavia i repubblicani hanno 5 morti e 9 feriti. I nostri se la cavano con tre feriti leggeri.

Il giorno 18 la colonna Ferro si reca a Cavagnolo con lo scopo di prelevare fascisti del vicino presidio. Mentre una squadra, al comando del Vicecomandante, va ad immobilizzare due locomotori sulla linea ferroviaria, il Comandante si apposta sul bivio Cavagnolo-Moransengo, ma non riesce ad evitare l'accerchiamento silenzioso favorito dalla nebbia. Tuttavia egli riesce ad aprirsi un varco e ad iniziare la caccia alle pattuglie accerchianti, con l'appoggio della squadra del Vicecomandante che è frattanto sopraggiunta. I fascisti sono costretti al ripiegamento e si asserragliano nelle prime case di Cavagnolo dove attendono rinforzi che non tardano ad arrivare. La colonna è perciò costretta a ritirarsi, non senza aver inflitto perdite al nemico. Tali perdite non si sono potute accertare, ma è indubbio che molti sono stati i fascisti colpiti.

Tre giorni dopo, 15 uomini della colonna Mario preparano un'imboscata in località Molini Castiglione. Ecco una colonna di automezzi nemici e il comandante Piero intima l'alt. Gli austriaci non se la danno per intesa ed accelerano la marcia, ma invano, perchè il fuoco aperto dai nostri li costringe a fermare i camion. Fuga generale della scorta di ben 25 fascisti, che però lasciano sul terreno quattro feriti, di cui uno muore in serata. La colonna s'impadronisce di un camion Fiat 66 e ne incendia un altro che il tiro preciso dei nostri ha immobilizzato.

Brigata "Domenico Tamietti,"

Il 13 marzo otto uomini attendono su strada un autocarro sul quale viaggiano sette militi della RAP con un ufficiale ed aprono il fuoco. Breve è il combattimento; i nemici si arrendono e son fatti prigionieri.

Il posto di blocco della Brigata cattura il giorno 18 due

militi della « X Mas » e due giorni dopo un sergente della « Monterosa »; fra il 23 e il 24 son presi al posto di blocco di Dusino sei repubblicani ed una ausiliaria della Div. « Littorio ».

Contromisure e scontri durante i "rastrellamenti" nazifascisti.

Il 22 febbraio, durante una puntata delle forze fasciste protette da numerosi mezzi corazzati in quel di Tonengo, la colonna Ferro muove decisamente all'attacco e con una raffica bene aggiustata di fucile mitragliatore stende al suolo sette militi della « Nembo ». Gli attacchi nemici sono rintuzzati efficacemente durante tutta la giornata ed il nemico riporta gravi perdite di cui non è stato possibile di accertare l'entità.

Il 2 marzo è cominciato un « rastrellamento » in forze da parte delle truppe naziste e fasciste che già era da molti segni previsto e annunciato. Tutte le misure preventive erano state prese dal Comando di Zona e attuate dal Comandante della Divisione, sempre vigile e attivo: gli uomini erano pronti.

In questo « rastrellamento » operato con la fredda metodicità del costume poliziesco nazista, si sono particolarmente distinte la colonna Ferro e la colonna Carlo, le quali per le particolari condizioni del luogo hanno dovuto far fronte al combattimento.

La colonna Carlo, che per avventura si trovava sprovvista di armamento adeguato, dopo di aver fatto fronte a due puntate nemiche, constatato che i reparti vicini non potevano appoggiarlo, si sganciò per portare in salvo gli uomini in località periferica.

Assai più movimentate le operazioni della Ferro, che in mattinata, nelle prime ore, ricevette comunicazione del passaggio degli autocarri nemici dalle sue squadre distaccate all'intorno, regolarmente ripiegate verso Aramengo, sede del Comando di colonna.

Alle 7 del giorno 2 furono avvistati, oltre che gli autocarri, forze antipartigiane, composte di Tedeschi e di militi neri; il Comandante, considerando anche l'esigua portata degli autocarri, ritenne che si trattasse di una semplice puntata, e decise l'attacco con 18 uomini; mosse a tale scopo verso la Rolassa, lasciando parte degli uomini fermi sul luogo.

L'attacco, in località S. Gio-

vanni, non dette subito frutto perchè di sei colpi di "banzook", due soltanto furono efficienti; i Tedeschi si ritirarono precipitosamente per organizzare la loro reazione. Erano circa 60. La manovra nemica fu fermata e contenuta fino alle ore 9, in cui il comandante partigiano Pino fu ferito durante il ripiegamento necessariamente ordinato dal Comandante. Il trasporto del ferito dovette compiersi in condizioni difficili, ma soprattutto per l'abnegazione di quattro compagni guidati da Giorgio fu felicemente portato a termine.

I Tedeschi frattanto guadagnavano quota rispetto al reparto in ritirata; il comandante Ferro, ordinato di portarsi sulla località del comando, si assunse di proteggere il ripiegamento; ma fu egli stesso ferito insieme col partigiano Franco il che lo coadiuvava. Quest'ultimo, raggiunto da un fascista, fu da costui costretto ad alzarsi e a camminare; ma, stramazza al suolo dopo pochi passi, s'ebbe dal brigante nero un colpo che ne sparse la generosa esistenza.

In seguito, anche per il sopraggiungere del Vicecomandante che fin'allora era rimasto fermo nell'accantonamento secondo gli ordini ricevuti, la violenta reazione tedesca fu vinta. Noi avemmo due caduti ed alcuni feriti; il comportamento di tutti nella non facile opera di sganciamento fu superiore ad ogni elogio.

Franco e Giuseppe, noi vi ricordiamo. E non resterete rivendicati.

Va notato che settanta uomini della Brigata « Tamietti » han partecipato brillantemente alla nota azione di Cisterna d'Asti dove hanno difeso il fianco della Divisione Autonoma « Asti ».

È risaputo come questoennesimo « rastrellamento » si è risolto in un fiasco solenne per i nazifascisti che baldanzosamente credevano di liberarsi a buon mercato dei partigiani diffusi ovunque nella zona e che ottemperavano al disposto della Prefettura cosiddetta repubblicana di Asti, la quale, in una famosa circolare, aveva ingiunto di liberare la provincia dai partigiani e, almeno, ... di fiaccare la loro capacità di offesa, il loro spirito combattivo, la loro efficienza, innanzi che inoltrasse la primavera.

Servito, il signor Prefetto di Asti?

Fraternità d'armi e di fede.

Brigata "Montano,"

La locale squadra G. L., che aveva avuto notizia della fucilazione decretata ai danni di due valorosi partigiani di altre Formazioni (Franco della XIX Brigata "Garibaldi", e Piero della Brigata "Matteotti") ne dette avviso all'ardimentosa colonna Ferro che senza indugio stabilì di tentare il salvataggio. La sera del 27 marzo il tentativo fallì giacchè l'ospedale di Chivasso, dove i due partigiani erano curati delle loro ferite (ironia della procedura nazifascista!) era piantonato da forze nemiche ivi radunate per fare guardia d'onore ad un loro caduto. Ma la sera successiva una squadra di quattro uomini guidata dal Comandante, fraghetato il Po, provvide a mettere al sicuro i due feriti che già erano stati fatti uscire dall'ospedale per opera della nostra squadra di polizia di Chivasso. Però il presidio di quella città ch'era in allarme, aprì il fuoco e una pattuglia sul ponte ferroviario sparò a breve distanza sulla chiatta, mentre un'altra pattuglia tentava di occupare il bivio della Torino-Cavagnolo con la Chivasso-Asti, allo scopo di impedire il passaggio del veicolo che avrebbe trasportato i due compagni feriti, i quali, ciò non ostante, furono sottratti all'insidia e raggiunsero col nostro aiuto le loro Formazioni.

Brigata "Domenico Tamietti,"

Il 10 febbraio la Brigata corre in aiuto di una Formazione delle « Autonome » circondata in località Ferrere da circa 500 nazifascisti. Il rinforzo è efficace col suo solo apparire, perchè le truppe nere pensano a ripiegare per mettersi in salvo.

Mentre impaginiamo ci giunge la notizia che le Formazioni di partito, attuando nella forma ciò che già era realizzato nello spirito, si sono fuse definitivamente in unico esercito: il Corpo dei Volontari della Libertà.

Ecco un provvedimento atteso da lungo tempo, di cui abbiamo motivo di rallegrarci in modo particolare noi delle "Giustizia e Libertà", che ricevevamo il fecondo insegnamento del nostro indimenticabile compagno e comandante Duccio, fautore convinto della fusione di tutte le Formazioni.

Piaccia o no ai fautori di bollettini (elastici come la coscienza loro e come la gomma) i carri armati sovietici e angloamericani dilagano in terra tedesca; l'offensiva d'occidente si spinge verso il cuore della Germania oltre il Reno; tutti i territori dove gigantesche officine e vaste miniere servivano alla inestinguibile sete di dominio e di sangue di Adolfo Hitler sono ora in mano degli Al-

leati; le truppe germaniche in Olanda e in Norvegia o non rivedranno la loro patria o la vedranno vinta. Quale sarà la sorte di quelle che ancora si agitano tra le Alpi e gli Appennini, dopo che, reso già impraticabile dai bombardamenti aerei il passo del Brennero, l'offensiva in Italia sarà scatenata dai monti come sul piano e i Sovietici avvanzeranno oltre Vienna?...